

Parri, la lezione viene dal passato

Di profilo

CHIARA BERIA
 DI ARGENTINE

Da presidente del Consiglio Ferruccio Parri dormiva, come raccontò Indro Montanelli, in una branda da campo nella stanza vicino al suo studio; per i pasti s'accontentava di panini al salame; non voleva scorte, tantomeno auto blu di rappresentanza e ogni sera andava ad acquistare i francobolli per la sua posta personale. Anche quando anni dopo fu nominato senatore a vita viaggiava di notte per risparmiare i soldi dell'albergo.

E' stato leggendo le ennesime, desolanti cronache sui comportamenti personali - vacanze in lussuosi resort offerte da faccendieri, case ottenute a prezzi fuori di mercato etc - di alcuni grand commis e uomini politici che, all'improvviso, mi è tornata in mente con la descrizione di Montanelli una lontana immagine. Un signore dai capelli candidi su un vecchio cappottone nero che con le mani scosse da un leggero tremolio prendeva dal portafoglio

una monetina alla volta per pagare un mezzo toscano al tabaccaio della Camera. Altri comandanti. Ho avuto il privilegio di poter incontrare fin da bambina Ferruccio Parri, l'eroico capo partigiano, nome di battaglia «Maurizio», comandante del Corpo Volontari della Libertà, rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di liberazione nazionale Alta Italia che, nel giugno 1945, diventò primo presidente del Consiglio alla guida di un governo di unità nazionale in un'Italia ridotta in macerie dalla guerra. Quel giorno a Montecitorio, guardando gli incerti e persino timidi gesti dell'anziano eroe notoriamente uomo riservato, estraneo a ogni retorica di parte (aveva definito «macelleria messicana» l'oltraggio dei corpi dei vinti a piazza Loreto e condannato le vendette di certe brigate partigiane) e, persino, come altri politici dell'epoca assai severo, osai solo un cenno di saluto. Dal Cnl al Caf. Stavano iniziando i «magnifici»

Anni Ottanta, quelli culminati nel Caf (Craxi-Andreotti-Forlani) e finiti come tutti sappiamo; Parri, uno dei padri della nostra Patria, per fortuna non li vide: morì un giorno del dicembre del 1981, all'ospedale militare del Celio.

Tra un mese, il 17 febbraio, sarà il 20° anniversario dell'inchiesta Mani Pulite; già immagino rievocazioni - spesso di parte - di una vicenda in cui ci sono molte pagine ancora da scrivere e su

cui riflettere. Certo, a 20 anni dell'arresto di Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio che gettò una bustarella nel water, anche la Milano dei continui scandali - dal caso Penati al San Raffaele agli arresti in Regione Lombardia - sembra non essere riuscita a emergere dalla palude di Tangentopoli. Sconforto&best seller sulle varie caste del Bel Paese. Ma quale Italia raccontiamo ai nostri giovani? Nei libri di scuola (in tivù lasciamo perdere!) sono ricordati personaggi, di un'altra Italia, come Ferruccio Parri? Giovedì 19 gennaio era un altro anniversario: quello della nascita di Parri nel 1890, a Pinerolo, Piemonte. Ovviamente, è passato in silenzio. Del resto, già nel centenario, solo poche voci - da Leo Valiani ad Alessandro Galante Garrone, ormai anche loro scomparsi - ricordarono la sua figura esemplare.

Anni di confino e il carcere nazista; il suo governo osteggiato da

tutti i partiti, dai liberali a Togliatti, caduto dopo pochi mesi; le sue battaglie contro un'altra legge elettorale truffa (quella voluta dall'allora ministro degli Interni, Scelba). Fu isolato, dileggiato; anche perché sosteneva che, sconfitto il fascismo, bisognava impegnarsi a combattere la mafia. Montanelli scrisse che gli italiani non si meritano simili galantuomini. Non resta che arrendersi? Ferruccio Parri, pur amareggiato («Forse non basta vivere pulitamente, per i miei nemici avrei dovuto morire») non lo fece mai. Il 5

luglio 1976, in uno dei suoi ultimi interventi in Senato, invitando Parlamento e governo a sapere ascoltare «Le necessità di chi ha bisogno» invocò il superamento «Delle resistenze dei singoli e dei singoli partiti». E ancora. «Occorre - disse - uno spirito nuovo per creare una fase nuova». A volte per costruire il futuro bisogna non dimenticare il meglio del nostro passato.

